

29 MARZO 2020

5a DOMENICA DI QUARESIMA

Dal vangelo secondo Giovanni 11,1-41

Le sorelle di Lazzaro mandarono a dire a Gesù: «Signore, ecco il tuo amico è malato».[...] Gesù voleva molto bene a Marta. A sua sorella e a Lazzaro. Quand'ebbe dunque sentito che era malato, si trattenne due giorni nel luogo dove si trovava. Poi disse ai discepoli: «Andiamo di nuovo in Giudea» [...] Venne dunque Gesù e trovò Lazzaro che era già da quattro giorni nel sepolcro...Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto...». Gesù le disse: «Tuo fratello resusciterà». Gli rispose Marta: «So che resusciterà nell'ultimo giorno». Gesù le disse: «Io sono la resurrezione e la vita: chi crede in me, anche se muore vivrà; chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno. Credi tu questo?». Gli rispose: «Sì, Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio che deve venire nel mondo» [...] Gesù si commosse profondamente, si turbò e disse: «Dove l'avete posto?» Gli dissero: «Signore vieni a vedere». Gesù scoppiò in pianto. [...] Gesù, ancora commosso, si recò al sepolcro. Disse: «Togliete la pietra».[...] tolsero dunque la pietra. Gesù gridò a gran voce: «Lazzaro vieni fuori». Il morto uscì. [...] Gesù disse loro: «Scioglietelo e lasciatelo andare»...

## QUANDO SI MUORE SI FINISCE DI MORIRE

Le sorelle di Lazzaro mandano a dire a Gesù: “SIGNORE, ECCO IL TUO AMICO E’ MALATO” (v.3). E Gesù non si muove, si trattiene e fa discorsi strani. Quando si decide di andare, Lazzaro è ormai morto, e il suo corpo già manda cattivo odore, poiché è di quattro giorni (v.39). E’ la solita storia: quando c’è bisogno della sua presenza, Dio non ci sta mai. Arriva sempre in ritardo sulle nostre attese. In questi giorni, quante volte ci passa per la mente questo pensiero! “SE TU FOSSI STATO QUI...”: Marta si permette di rimproverare Gesù, e insinua il sospetto che se Lazzaro è morto, la colpa è sua. È nel momento della sofferenza assurda e della morte che Dio risulta colpevole di “omissione di soccorso”. Almeno, secondo noi, è così.

Gesù non si giustifica: si limita a dire: “SE CREDI VEDRAI LA GLORIA DI DIO” (v. 40). Ma non stabilisce una scadenza, non precisa il modo. Notare: il verbo credere è al presente, mentre vedere riguarda il futuro. Ma noi invertiamo i tempi dei verbi. Pretendiamo prima di vedere, controllare adesso, e poi, chissà, forse crederemo alla gloria (=amore) di Dio.

“SE CREDI, VEDRAI...”: la fede non è ricompensa dovuta al miracolo, ma condizione necessaria perché Dio possa agire. Lazzaro, o meglio, “IL MORTO” esce dalla tomba perché qualcuno, prima, ha osato dire: “IO CREDO” (v.27). Non ha importanza che il morto sia “di quattro giorni”: ciò che conta è che la mia fede sia “di oggi”.

Presso il sepolcro, Gesù “RIMASE SCONVOLTO” (v.33) e “SCOPPIÒ A PIANGERE” (v.35). Tra il dire: “IO SONO LA RESURREZIONE E LA VITA” e il pianto di Gesù non c’è incompatibilità. Anzi: la fede senza lacrime può apparire addirittura disumana. Ma anche un Dio che combatte il male, ma con gli occhi asciutti, non ci convince del tutto. Gesù assicura che “CHIUNQUE VIVE E CREDE IN LUI, NON MORRÀ IN ETERNO”, ma non ci impedisce di piangere. Sarà Dio, alla fine dei tempi, ad asciugare le nostre lacrime (Ap.21,4).

“TOGLIETE LA PIETRA”: dunque Gesù considera la morte come l’anti-creazione. Gesù è il volto del Dio Creatore che si ritrova di fronte al suo capolavoro “sfigurato”: all’uomo che ha scelto la morte, la degradazione, che non ha vissuto nell’amore. La tomba non è il posto giusto per l’umano: non gli si addice il “cattivo odore” dei morti.

“GESÙ GRIDÒ: LAZZARO, VIENI FUORI. IL MORTO USCÌ”. Notare: Gesù chiama Lazzaro, ma -dice genialmente Giovanni- esce il morto. Perché? perché Lazzaro, collocato nel posto sbagliato, è il vivo. E, come lui, restano vivi tutti coloro che, in vita, credono in Gesù, ascoltano la sua parola, mangiano il suo pane (Gv.6,40.47.54). Partecipano già, in questa vita, della pienezza

della vita di Dio, che non si corrompe mai, coloro che amano con passione la vita (questo significa: credere nella resurrezione), quelli che sperimentano di essere amati, e quindi capaci di amare; quelli che si rendono solidali delle miserie e delle esigenze delle persone, e producono pace. Non è Lazzaro che deve uscire ma “il morto” di ieri e di oggi.

Per chi crede nella resurrezione di Gesù e nostra, la morte biologica “è come varcar la soglia e uscire al sole” (Turollo). La morte biologica non interrompe la vita, che invece si sviluppa in una maniera ancora più potente e definitiva (che ora possiamo solo intravedere alla luce della Parola di Dio), fino a raggiungere la pienezza di vita di Dio.

È il caso di dire che noi moriamo a rate, fin che campiamo (una malattia, un abbandono, una sofferenza, un amore avariato, un insuccesso ...). Il “morire a rate” fa parte della vita quotidiana. Quando arriva la morte, finiamo di morire! Per una vita che non tramonta mai.

Maiolati Spontini, 27 marzo 2020

Don Corrado Magnani  
corrado.magnani@tim.it